



SOMMARIO

Andrea Margheri	3	AI LETTORI I segni del 'nuovo'
<i>Ernest</i>	13	TEMPO REALE I segni del 'nuovo' - 1 / Partiti e movimenti
Elio Matassi	23	I segni del 'nuovo' - 2 / Le amministrative e i primi passi dell'alternativa
Silvano Andriani	31	ECONOMIA E SOCIETÀ Problematicità della ripresa economica / Oltre l'austerità. Quale politica di sviluppo?
Giuseppe Casadio	43	La Cgil e la nuova fase della democrazia sindacale / Modello contrattuale o piattaforma per il cambiamento?
Stefano Fassina	55	Dalla Conferenza nazionale per il Lavoro del Pd / Persone, lavoro, democrazia
	67	IL FILO DI ENZO E così l'agopuntore passò dai valori dell'Italia a quelli del Cavaliere
Vincenzo Magagna	69	OLTRE I CONFINI Appunti sulla <i>Big Society</i> di David Cameron / Un fondale <i>trompe-l'oeil</i> per un cantiere neoliberista?
Fabio Nicolucci	77	La «primavera araba» / Il mosaico di un risveglio democratico
Carlotta Gualco	83	DISCUTIAMO DI EUROPA Verso una politica comune europea dell'immigrazione?
Franco Cassano	95	LE IDEE Discutendo su <i>L'umiltà del male</i> / Lettera a Riccardo Terzi
	102	IL FILO DI ENZO Ecco una sessantenne che si ispira al Nazareno, onora le donne e aiuta il Paese
R. Sarti e M. Ovadia	107	LETTERATURA, ARTE, SCIENZE UMANE Il finanzia-capitalismo sul palcoscenico
Renato Sarti	110	Bрани scelti dalla pièce <i>Chicago boys</i>
Claudia Damari	117	Ricordare De Amicis / Processo unitario e cultura socialista
Elio Matassi	129	In margine a un libro di Vannino Chiti / Una «sfera pubblica polifonica» nel mondo globale
Enzo Roggi	18	NOTE A MARGINE Ora tocca al Pd
Umberto Curi	27	Chi di Lega ferisce...
Nicola Cacace	52	Una patrimoniale capovolta
Nicola Cacace	90	In Italia coesistono due mercati del lavoro, uno per italiani e uno per immigrati
	133	HANNO COLLABORATO



a

COLOPHON

Direttore: Andrea Margheri

Comitato di direzione:

Luigi Agostini, Silvano Andriani,
Beniamino Lapadula, Agostino Megale,
Giacinto Militello, Fabio Nicolucci,
Alfredo Reichlin, Enzo Roggi, Giorgio Ruffolo,
Riccardo Terzi, Walter Tocci

Comitato di redazione:

Milano

Francesca Bucci (coordinamento editoriale),
Alessandro Facchini, Pietro Margheri
via Manara, 5 - 20122 Milano
tel. 02-54123260, fax 02-45473861
redazione@gliargomentiumani.com

Redazione di Roma

Piazza di Pietra, 34 - 00186 Roma
tel. 06-69924022 - fax 06-69780182

Sito internet:

Alessandro Facchini (coordinatore responsabile)
www.gliargomentiumani.com

Garanti:

Guido De Cristofaro, Arnaldo Sciarelli

Editore: Editoriale Il Ponte

via Manara, 5 - 20122 Milano

Direttore responsabile: Giorgio Franchi

Stampa: Abbiati, Via Padova 5, 20127 Milano

Registrazioni: Tribunale di Milano

n° 697 del 10/11/99

Progetto grafico interno: Silvia Ruffolo

Copertina: Giuseppe D'Orsi

u

06/07-2011

Ai lettori

Andrea Margheri I segni del 'nuovo'

Le 'note' iniziali di *Ernest*, Enzo Roggi ed Elio Matassi, che aprono *Tempo reale*, sono dedicate ai «segni del 'nuovo'». Da un lato, il successo elettorale del centrosinistra nelle amministrative e la spinta possente dei referendum; dall'altro, il consolidarsi nel tessuto sociale di diversi movimenti per il potenziamento dei diritti civili e soprattutto delle donne e, seppure ancora con qualche esitazione e ritardo, per il contrasto alle diverse forme di disuguaglianze di reddito, di opportunità, di sicurezza.

Il risveglio dell'impegno e del desiderio di partecipazione democratica ha contribuito potentemente ad accelerare e a rendere ancora più evidente con il peso incontestabile dei numeri il processo di disfacimento del centrodestra e del berlusconismo. Molti pensano, e noi siamo tra questi, che esso abbia anche indicato la possibilità di nuovi itinerari culturali e di nuovi orientamenti pratici per costruire un'alternativa all'altezza dei tempi: un'alternativa che affronti risolutamente ed efficacemente la crisi democratica e gli squilibri specifici del nostro Paese, ricollegandosi contemporaneamente alle spinte progressiste e rinnovatrici che attraversano il mondo e l'area del Mediterraneo in particolare.

Ma la spinta dei movimenti sociali pone il problema del rapporto con i partiti e con le istituzioni.

Siamo tra coloro che intendono contrastare il dilagare dell'antipo-

litica che ha radici nel populismo e, insieme, nel privatismo individualista ed egoista, nella contrapposizione pregiudiziale allo Stato. In questo coacervo di spinte si scorge una reazione antidemocratica, foriera storicamente di molti disastri. Ma non vogliamo nemmeno chiudere gli occhi su un problema reale, che rende necessario e impellente un rinnovamento delle forme della politica per rilanciare il suo ruolo ordinamentale e innovativo contro il potere acefalo e senza regole del 'finanzcapitalismo'. E la politica democratica richiede i partiti, come soggetti collettivi capaci di fronteggiare e contrastare la disuguaglianza di reddito e di potere tra i diversi ceti sociali, dare voce a chi non ne dispone per eredità o per fortuna, creare idee e programmi di azione condivisi ed efficaci per il bene pubblico. È questo lo sbocco necessario della partecipazione democratica: partiti aperti alla società e alle sue molteplici correnti, capaci di garantire il ruolo autonomo delle istituzioni pubbliche, essi stessi al servizio della società come spazio pubblico di confronto e di formazione. Così si configura l'alternativa democratica e riformista all'attuale marasma provocato dal centrodestra, così dovrebbe organizzarsi la sinistra.

Se da questo modello siamo troppo lontani è per una somma di insufficienze e di deviazioni di ordine ideale, etico, politico che si sono prodotte storicamente nel nostro Paese, come in molte altre democrazie industriali anche se talvolta in misura minore. La causa prima è stata giustamente identificata nella delineazione e nel consolidamento di una nuova forma partito: «partito personale», a conclusione di un processo in cui ha operato, con l'evoluzione invasiva dei mass media, un'idea aziendalista e privatista della società e dello Stato. Tale concezione in Italia è degenerata in concezione proprietaria per il trionfo del 'conflitto d'interessi' di cui il berlusconismo è portatore.

Su questa via pericolosa la sinistra, assediata dalle spinte del «pensiero unico», ha inseguito e raggiunto la destra antipolitica. Con il risultato che il partito personale si è frammentato ai vari livelli territoriali e politici in 'circoli personalisti', spesso acefali e litigiosissimi, talvolta non impermeabili a interessi illeciti: fino a offuscare e smarrire la funzione ideale del partito democratico di sinistra: quella di

uno spazio pubblico regolato di confronto e di pensiero, di comunità, di partecipazione.

C'è, certamente, una degenerazione nel sistema istituzionale e politico da valutare e combattere. Ma c'è un 'luogo comune' da smascherare con una dura lotta: quello che presenta uno Stato 'cattivo' e una società 'buona'. Una contrapposizione siffatta è assolutamente irrealistica. Le interconnessioni e le interazioni sono evidenti, agiscono di continuo in un processo di scambio spesso illecito. Scrive Toscano¹: «Dovremmo essere più attenti alla società sottostante allo Stato per capire se l'atteggiamento severo e sostanzialmente negativo nei confronti di quest'ultimo è giustificato». La frase si riferisce al periodo in cui le forze politiche risorgimentali affrontavano la società «alveolare», parcellizzata in modo rigido sino all'ostilità tra le varie comunità. Per questo si adatta anche all'attuale fase in cui il rischio di disfacimento si ripresenta con il risorgere della composizione alveolare.

La soluzione, dunque, non può essere quella di subire la contrapposizione tra società da un lato e partiti nazionali e Stato dall'altro. Ciò nuoce all'una e agli altri, seminando i germi dell'antidemocrazia, dell'autoritarismo, del populismo. La soluzione è ristabilire, nella piena autonomia e libertà di ciascun attore, una dialettica innovativa, costruttiva, pluralista che alimenti il momento della sintesi, della decisione istituzionale della azione condivisa.

È ancora necessario fronteggiare il 'male oscuro' che tormenta l'Italia sin dalla sua fondazione. È quello che già scrisse Schiavone (vedi *Italiani senza Italia*²):

Il vuoto che abbiamo tutti sentito è quello dell'assenza di un rapporto vitale tra identità civile e legame politico. Per dir meglio, quel che manca è un'identità che abbia saputo trasformarsi in legame politico, in autentico patto tra i cittadini e le istituzioni che li governano.

¹ M.A. Toscano, *Prove di società. Come uscire dallo stile pubblico «all'italiana»*, Saggi. Storia e scienze sociali, Donzelli, Roma, 2011.

² A. Schiavone, *Italiani senza Italia*, Einaudi contemporanea, Einaudi, Torino, 1998.

L'identità era allora, e in gran parte resta, un'identità di frammenti, di comunità, di clan con l'unico elemento di unificazione, pur con tante contraddizioni, nello Stato. Ora, al termine di un secolo e mezzo di storia, la realtà appare ancora condizionata da questa frammentazione che fu elemento di vitalità e di civilizzazione alla sua origine, ma si è trasformato in una pesante eredità: nella fragilità strutturale del sistema, assediato e vinto da clientele, corporazioni, rendite di posizione, cricche, che spesso, anche per l'azione della possente criminalità organizzata, sprofondano nell'illecito. E tutto ciò mira a condizionare la politica.

Bene: se quello che scrivono tanti studiosi è vero, come si può rinunciare alla funzione unificante dello Stato? E, considerando la nostra storia più recente, come si può rinunciare a quella dei partiti? È chiaro che non parlo di quelli della Prima Repubblica, morti o trasformati nella crisi degli anni Novanta. Parlo di quelli che dovrebbero costituire il rapporto vitale con la società in tutte le sue articolazioni.

Sì, c'è una funzione storica che dovrebbe essere affidata ai partiti, spesso sottaciuta di fronte agli scempi e alle degenerazioni del nostro momento storico: quella di sorreggere come forza intermedia tra la società e lo Stato l'unità della Repubblica, il legame identitario nazionale. Si contrapporrebbe, in tutta evidenza, la Lega che svolge esattamente la funzione opposta: quella di teorizzare la divisione. Ma proprio questo sarebbe il terreno di un'utile dialettica culturale e politica per fronteggiare la divisione tra il Nord e il Sud, per contrastare frammentazione, corporativismi, localismi.

E un'altra funzione potrebbero e dovrebbero svolgere i partiti: quella di ricollegarci alle spinte presenti in altre democrazie industriali a riprendere il cammino dell'unità politica dell'Europa che sembra impantanata e totalmente inefficiente di fronte alla grave crisi dell'euro. Il rilancio di un progetto politico di Europa, di un organico intervento di regolazione dei mercati e di indirizzo di un nuovo sviluppo fondato sui beni comuni e sulla sinergia tra pubblico e privato, sono un'esigenza reale e pressante. Ma ancora l'iniziativa culturale e politica è affidata a *voces clamantes* isolate. C'è anche qui un vuoto da colmare.

La parte centrale di *Tempo reale* è occupata dalla voce *Economia e società*. L'inizio è affidato a un saggio di Silvano Andriani che, riprendendo la sua analisi della situazione economica, rilancia le sue proposte per la costruzione di un modello alternativo di sviluppo. L'intervento successivo è di Beppe Casadio, che affronta la questione della strategia e della stessa identità della Cgil nella nuova fase delle relazioni industriali e sociali. Pubblichiamo poi l'ampia relazione svolta da Stefano Fassina alla Conferenza nazionale del Lavoro del Partito democratico su *Persone, lavoro, democrazia*.

Consideriamo l'insieme di questi contributi un importante passo avanti del nostro impegno per elaborare e sostenere una strategia di politica economica fondata su una ferma convinzione: non si può uscire dagli effetti della crisi globale e dai rischi di nuove crisi solo con i sacrifici e l'austerità imposti ai popoli e agli Stati nazionali. Questa è la via per ripercorrere il « circolo vizioso » che ci portò al disastro del 2008 e al salvataggio pubblico delle banche e dei fondi che pure ne erano stati l'origine principale. Solo un mix di nuove e rigorose regole sulla finanza, un meccanismo di sviluppo diretto alla valorizzazione massima dell'innovazione, dei beni comuni (soprattutto le grandi «reti» continentali e intercontinentali) e delle risorse umane – intelligenza, conoscenza, lavoro – può garantire il futuro. Questo dicono sia un'analisi realistica e rigorosa della crisi globale e del capitalismo finanziario contemporaneo, sia il buon senso degli operatori che devono affrontare i problemi attuali dell'Italia (del Nord e del Sud) e di gran parte dell'Europa. Senza un rilancio della domanda interna e degli investimenti in innovazione non ci può essere crescita e riduzione del debito. Le molteplici rendite e le diverse bolle speculative, che si sviluppano nel sistema attuale e sottraggono risorse allo sviluppo, sono un terreno per i «tagli» elettivo, da preferire comunque (anche nella fase dei sacrifici) a quello delle pensioni o dei servizi pubblici.

L'ultima parte di *Tempo reale* s'intitola *Oltre i confini*. La dimensione delle problematiche affrontate da Andriani e Fassina va molto oltre i confini nazionali, come dimostra la ricognizione del significato reale della formula della *Big society* di David Cameron, pre-

mier conservatore inglese, affrontata con la massima accuratezza e perspicacia da Vincenzo Magagna, ricercatore presso la London School of Economics.

Analogamente le analisi di *Ernest*, Roggi e Matassi possono essere proiettate sulla scala internazionale, con l'occhio al mondo arabo e al Mediterraneo, come dimostra la nota sulla «primavera araba» di Fabio Nicolucci. La rubrica *Discutiamo di Europa* propone una nota di Carlotta Gualco sulla politica europea dell'immigrazione.

Nella sezione *Le idee* proponiamo, come già annunciato nel numero scorso, la risposta di Franco Cassano alle considerazioni di Riccardo Terzi sul saggio *L'umiltà del male* che lo studioso di Bari ha pubblicato per i tipi di Laterza. Cassano coglie l'occasione di questo confronto per una rivisitazione, a tratti polemica, del ragionamento molto ampio che sorregge il suo testo e che, proiettandosi su alcuni dei temi e delle antinomie fondamentali della nostra epoca, risponde non solo alle obiezioni di Terzi, ma al dibattito più generale sui fondamenti della politica. Se «una politica senza etica è puro esercizio e conservazione del potere» e «un'etica senza politica può salvare solo delle minoranze», la prospettiva deve essere proprio quella di saldare la «tensione etica» e la «grande politica».

Così, di fronte alla «debolezza» dell'uomo (categoria che per l'autore non ha un significato solo morale, ma anche strutturale e lascia aperto il più grande spazio all'azione volta al cambiamento), si possono ricostruire le ragioni profonde di una mobilitazione delle forze della sinistra nei conflitti reali che attraversano il mondo. Cassano si chiede se riconoscere la «cinica», «straordinaria vitalità» del capitalismo, che gli consente di sopravvivere e dominare, porti necessariamente a cedere alla sua logica. Egli dà una risposta negativa con un esempio pragmatico: la questione dei beni comuni che non si può risolvere senza affrontare i conflitti reali che la attraversano e che richiamano il drammatico confronto tra locale e globale: l'una e l'altra categoria da sola non ha efficacia e ambedue vanno considerate nella loro interazione.

Così si può esprimere una costante tensione a fronteggiare senza mai arrendersi l'imperfezione dell'uomo, pur senza la prospettiva

di rimuoverla definitivamente.

Resta, mi pare, ancora ampio spazio di discussione sul problema posto da Terzi che ha parlato con le parole di Primo Levi della «zona grigia» tra bene e male, di una passività largamente diffusa che è la base dei tentativi populistici. Può la politica rimuovere tale passività senza un messaggio forte e radicale, che mostri concretamente la via di una riforma e di un cambiamento reale nella vita degli individui? E può esserci un messaggio senza una élite, un gruppo dirigente (non una casta o un'oligarchia) in grado di esprimere un pensiero e un progetto largamente condiviso?

«Argomenti umani», ringraziando Terzi e Cassano per i loro interventi, propone una prosecuzione del confronto.

In *Letteratura, arte, scienze umane* pubblichiamo la presentazione di Renato Sarti e Moni Ovadia della pièce teatrale *Chicago boys*. L'autore, Renato Sarti, tenendo sullo sfondo l'insegnamento liberista della famosa Scuola di Chicago, ricorda alcune manifestazioni del capitalismo più aggressivo degli ultimi decenni, mettendo in luce il dinamismo spietato e cinico del modello che, lasciato senza regole, irrompe in ogni dove, spazza via ogni resistenza e si impadronisce della vita intera delle persone.

La riflessione che Sarti e Ovadia propongono sono riferite anche all'efficacia dello strumento teatrale nella battaglia delle idee.

Segue una approfondita ricerca di Claudia Damari, dottore di ricerca dell'Università di Pisa, su De Amicis e l'evoluzione della cultura socialista nella formazione dell'unità d'Italia. L'autrice coglie alcuni dei processi culturali più rilevanti nella costruzione di una nuova concezione dei rapporti sociali che, pur costretta a un itinerario carsico dalle vicende storiche, influenzerà le correnti riformiste della Repubblica.

Elio Matassi propone infine una riflessione sul collegamento esistente tra il risveglio della volontà di partecipazione segnalato dalle elezioni amministrative e dai referendum, e l'affermazione di un pluralismo, di «una sfera pubblica polifonica» (Habermas). A tale pluralismo fa riferimento il gruppo di «Inschibboleth». Tale gruppo richiama nel nome il concetto di con-divisione, che contiene sia la di-

stinzione sia il coinvolgimento comune e la solidarietà. Ciò ripropone ancora una volta il problema richiamato nel libro di Vannino Chiti del rapporto tra credenti e non credenti. Ragionando su questo, l'autore ripropone il superamento di una visione storica e rigida dei rapporti tra le diverse culture guardando invece a un'ipotesi di 'ibridazione', di interazione culturale che consenta un reciproco contributo. Parlando, ovviamente, di tutte le religioni e criticando il 'laicismo procedurale' e formalistico di modello francese in nome della piena integrità e libertà della persona. □